

Carlo Alberto Romano, Marzia Tosi

Cultura riparativa: oltre i confini della Giustizia

(doi: 10.1447/119558)

Autonomie locali e servizi sociali (ISSN 0392-2278)

Fascicolo 3, dicembre 2025

Ente di afferenza:

Università degli studi di Brescia (unibs)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Cultura riparativa: oltre i confini della Giustizia

Carlo Alberto Romano, Marzia Tosi

Restorative culture: beyond the boundaries of Justice

The Justice System refers to the restorative paradigm as the possibility for the victim of a crime, for the person indicated as the offender and for other members of the community to participate freely, consensually, actively and voluntarily, in the resolution of the issues arising from the crime itself, with the help of a mediator. As this certainly represents an opportunity for conflict pacification, we wonder whether limiting the restorative approach to such boundaries of Justice System does not risk compressing its (re)generative potential. How can restorative practices, in their intrinsic dimension of promoting social bonds and relationships, contribute to social cohesion and have a concrete impact on communities? The key may perhaps be found in the diffusion of values such as the recognition of the other self, co-responsibility, proactivity and prosociality, on which to base a common language for different institutional and territorial realities, promoting an approach of restorative culture rather than restorative justice.

Keywords: Restorative culture, Peer support, Social cohesion, Community justice, Restorative practices.

1. Tra Giustizia e Cultura riparativa

L'introduzione di una disciplina organica della Giustizia riparativa e degli strumenti a essa riconducibili, avvenuta nel nostro paese con il d.lgs. n. 150 del 2022, non si è configurata solo come un'importante novità, ma anche come un «ambizioso investimento culturale» (Gatta 2024, 55). Attraverso la c.d. riforma Cartabia, la Giustizia ha esplicitato un formale riferimento al paradigma riparativo quale possibilità per la vittima del reato, per la persona indicata come autore dell'offesa e per altri soggetti appartenenti

Carlo Alberto Romano, Università degli Studi di Brescia, Dipartimento di Giurisprudenza, via Battaglie 58, 25122 Brescia; Associazione Carcere e Territorio O.d.V - E. T. S., via Pulusella 14, 25122 Brescia; carloalberto.romano@unibs.it.

Marzia Tosi, Università degli Studi di Brescia, Dipartimento di Giurisprudenza, via Battaglie 58, 25122 Brescia, Associazione Carcere e Territorio O.d.V - E.T.S., via Pulusella 14, 25122 Brescia, marzia.tosi85@gmail.com.

alla comunità di partecipare liberamente, in modo consensuale, attivo e volontario, alla risoluzione delle questioni derivanti dal reato stesso, con l'aiuto di un mediatore (art. 42.1 lett. *a*) d.lgs. n. 150/2022).

Così, la Giustizia riparativa – non diversamente da quella ordinaria, cui è trasversalmente complementare – è stata pensata come servizio pubblico in funzione di vittime, autori di offese, e più in generale di comunità e società; come tale richiede organizzazione, personale esperto e formato, investimenti economici e sociali (*Ibidem*). Se la citata riforma ha senza dubbio il merito di aver voluto coraggiosamente aprire spazi definiti per opportunità di pacificazione del conflitto tra gli attori toccati dal reato – anzitutto attraverso il ricorso allo strumento della mediazione penale – non banali sono le criticità che il nobile intento si trova a fronteggiare, *in primis* sul piano culturale. In questo senso si evidenzia come prima il d.l. n. 199/2022 e successivamente il d.l. n. 19/2024, convertito nella legge n. 56/2024, abbiano comportato non trascurabili differimenti della disciplina transitoria di cui all'art. 92 del d.lgs. n. 150/2022 (Valori 2025). Allo stato dell'arte, i casi di confronto tra autore di reato e vittima diretta e specifica sono disomogenei sul territorio nazionale e poco documentati; più frequenti sono le mediazioni con vittima c.d. aspecifica, ma pare in ogni caso che l'enorme potenziale del paradigma riparativo fatichi a decollare (Pigatto Zanotti 2024).

Come già nel 2012 ebbe modo di scrivere uno degli autori del presente contributo a proposito di improcrastinabilità del modello riparativo, fortemente persuasiva «pare(va) essere oggi la piena, consapevole e fiduciosa adozione di strumenti di giustizia riparativa» (Romano 2012, 112).

Tali strumenti, d'altra parte già ben presenti in varie fonti internazionali quale prodotto di un percorso concettuale lungo ed articolato, ricomprendevano ambiti non strettamente perimetrati dal percorso penale, come, per esempio, la *Recommendation n. R(87)21 of the Committee of Ministers to Member States on Assistance to Victims and the Prevention of Victimisation*.

Le stesse modalità applicative del paradigma riparativo, secondo l'*International Scientific and Professional Advisory Council – ISPAC* - (UNODC 2007), ricomprendevano tipologie di programmi tali da suggerire una duttilità applicativa del paradigma riparativo che non può certo essere limitata allo stretto contesto penale e giudiziario, pena il sacrificio di un valido ed efficace strumento di gestione della conflittualità relazionale.

Come noto, nel nostro paese la base culturale per l'implementazione di approcci riparativi non si è strutturata con pari solidità rispetto a quanto avvenuto in paesi di *common law*: se da un lato si risente di una siffatta impostazione teorico-concettuale, dall'altro si rende maggiormente evidente l'esigenza di promuovere il valore della riparazione anche oltre i citati confini del sistema Giustizia, così che le intrinseche potenzialità in termini (ri)generativi di relazioni e legami possano solcare strade ampliandosi in diversi contesti, contribuendo alla coesione sociale. Le pratiche riparative possono essere intese come «processi generativi di legame sociale» (Wachtel 2013, 8), e come tali rappresentare opportu-

nità di produrre effetti positivi in ambiti che vanno ben oltre quelli processuale e penale – si pensi a quello familiare, a quello scolastico, fino al più ampio contesto delle comunità locali (Ciappi *et al.* 2020). L'idea stessa di riparazione, che affonda le radici in una co-responsabilità, sostiene una società basata sulla partecipazione e sulla reciproca fiducia, i cui membri si assumono maggiori responsabilità sui propri percorsi di vita: pur avendo le politiche un ruolo fondamentale nel raggiungimento di benessere sociale, imprescindibile è il supporto dalle reti quali la famiglia, il gruppo di amici, dei pari e della comunità di riferimento (Patrizi 2017). In questo senso ben si comprenderà come la dimensione riparativa possa positivamente intrecciarsi con un'ottica di *community justice*, contribuendo alla coesione sociale e all'orientamento al bene comune, attraverso il coinvolgimento di tutte le parti.

Queste riflessioni sono elementi fondanti di diverse progettazioni promosse da Associazione Carcere e Territorio di Brescia in diversi ambiti, tra cui quelli penitenziario e scolastico, ove le iniziative che verranno descritte – sempre orientate alle dimensioni relazionale e di comunità – si sono dapprima poste l'obiettivo di favorire la responsabilizzazione prodromica alla riparazione e successivamente, proprio grazie alle sinergie fondate su un linguaggio comune, di promuovere una Cultura riparativa con concrete ricadute sui singoli e sul contesto di riferimento (Romano *et al.* 2021; Romano *et al.* 2024b).

2. Supporto tra pari e Cultura riparativa in ambito penitenziario

2.1. RI.PA.RA.RE. | Ricucire Parti Rammendare Relazioni nella Casa Circondariale di Cremona

Da queste premesse, apparirà evidente come nei diversi contesti comunitari si possa promuovere Cultura riparativa tanto più si diffondano riconoscimento dell'Altro-da-sé e relazioni positive che conducano a comunità maggiormente coese¹. Ciò assume contorni senza dubbio particolari nello specifico ambito penitenziario, che può essere letto come una comunità dalle peculiari caratteristiche, all'interno della quale il supporto tra pari costituisce – a parere di chi scrive – un valido strumento tanto più quanto assuma una valenza riparativa.

Se il *peer support* è nato e ha storicamente trovato più ampia applicazione in contesti diversi da quello dell'esecuzione penale interna e della giustizia di comunità (Clementi 2021), in ambito penitenziario sta conoscendo una maggiore diffusione con obiettivi specifici orientati a bisogni definiti: si pensi in particolare alla prevenzione del rischio suicidario, al tema della salute mentale o a quello dell'accoglienza dei detenuti c.d.

¹ Il riconoscimento dell'Altro, come evidenziato da Mannozi e Lodigiani (2025), è la componente imprescindibile di tutti i percorsi riparativi.

nuovi giunti². L'approccio in parola merita tuttavia un più ampio e capillare sviluppo, con debite modulazioni e necessaria duttilità, nel contesto interno, ove – proprio grazie alle sue caratteristiche intrinseche – può divenire strumento con molteplici ricadute. Il supporto tra pari condivide con l'approccio riparativo alcuni elementi fondanti, basandosi sulla volontarietà e sulla proattività, favorendo la condivisione della responsabilità nell'ottica relazionale in cui si pone, promuovendo reciprocità tra chi supporta e chi è supportato: in questo senso, se intrecciato con un'ampia idea di riparazione, moltiplica gli spazi in cui il problema possa essere trasformato in progetto anche nei citati ambiti dell'esecuzione penale interna e della giustizia di comunità, all'interno dei quali può – al pari e insieme al paradigma riparativo – promuovere *empowerment* contribuendo alla coesione sociale (Romano e Tosi 2024).

A partire da queste riflessioni Associazione Carcere e Territorio ha promosso il progetto *RI.PA.RA.RE. | Ricucire Parti Rammendare Relazioni* nella Casa Circondariale di Cremona, sviluppato dal 2022 al 2024. L'esperienza, fondata sul citato binomio di Cultura riparativa e *peer support*, si è realizzata con una serie di azioni sinergiche e integrate orientate a (ri) generare legami e relazioni nella comunità penitenziaria di riferimento nell'ottica di un rafforzamento del senso di co-responsabilità che potesse contribuire a «trasformare in diritti i rovesci» (Zehr 2002).

Grazie a una Direzione illuminata, si è potuto sperimentare un approccio che coinvolgesse la (quasi) totalità della popolazione penitenziaria, con incontri svolti all'interno delle sale socialità delle dieci sezioni (di cui sette appartenenti al c.d. circuito comuni, inclusa una sezione *ex art. 32*, e tre al c.d. circuito protetti). Ciò ha consentito a tutti coloro che fossero interessati di partecipare alla prima fase progettuale, consistente in tre incontri generali volti alla condivisione degli elementi fondanti il paradigma riparativo. Ci si è altresì concentrati sul concetto di comunità penitenziaria, come insieme di persone in cui i singoli perseguono, con le specificità del proprio ruolo e in sinergia con gli altri, l'obiettivo del reinserimento. Si è poi ragionato con i partecipanti sui diversi modelli di Giustizia, mettendo in luce le differenze tra retribuzione, rieducazione e riparazione, evidenziando come la Cultura riparativa possa essere una modalità di gestione pacifica dei conflitti e, intrecciata al supporto tra pari, divenire occasione di promozione di azioni riparative anche all'interno della comunità penitenziaria, favorendo proattività e prosocialità e – in alcuni casi – concretizzarsi in ricadute anche sulla società esterna nelle sue diverse componenti.

Agli incontri generali è seguita la fase consulenziale, che ha coinvolto in colloqui individuali tutti coloro che a seguito della partecipazione ai citati incontri in sezione esprimevano il desiderio di proseguire con la terza fase, orientandoli verso il percorso specifico ritenuto maggiormente idoneo

² E. Pelloni, *Il progetto "peer supporter" «Detenuti formati per prevenire i suicidi in cella», in «Gazzetta di Modena», 15 ottobre 2020; M. Ducoli, Venezia. Detenuti "supporter" per ridurre il rischio di suicidio in cella, in «La Nuova Venezia», 3 novembre 2024; A. Santini, Chi sono e a cosa servono i peer supporter nelle carceri, in «Il Post», 14 luglio 2024.*

con riferimento ai singoli casi, nel tentativo di fornire strumenti il più possibile individualizzati.

Due percorsi specifici, ciascuno della durata di dieci incontri, sono stati poi attivati. Da un lato, il percorso *Relazioni e Life Skills*: a partire dalla presentazione con il fotolinguaggio³, già sperimentato in diverse esperienze gruppalì con autori di reato (Clementi e Tosi 2021), qui si è voluto anzitutto lavorare sulle emozioni e in particolare – a seguito di analisi dei bisogni in capillare sinergia con l’istituzione – sulla gestione della rabbia, dello stress, dell’ansia e della frustrazione. Sono poi stati affrontati i temi della comunicazione efficace e dell’assertività, nonché della capacità di resistere alla pressione dei pari. Si è inoltre ragionato con i partecipanti sulle relazioni familiari, sociali e amicali come fattori di rischio e fattori di protezione, con l’obiettivo di promuovere maggiore consapevolezza sulle più costruttive strategie di gestione emotiva e sulla possibilità di recuperare e ricucire quei rapporti che possano configurarsi come protettivi e che appaiono spesso lacerati dal reato e dalla conseguente esperienza della detenzione.

Dall’altro lato, il percorso *Cultura Riparativa* ha ricalcato quanto già sperimentato con le precedenti esperienze di Aracne e Aracne 2.0⁴. Anche in questo caso gli incontri si sono avviati con la presentazione dei partecipanti con la tecnica del fotolinguaggio, proseguendo con la definizione degli obiettivi del percorso. I primi incontri – che non a caso, nel format *de quo*, sono definiti la *pars destruens* – vedono spesso le persone porsi in posizione passiva, polemica e rivendicativa: ciò rappresenta il necessario punto di partenza per (tentare di) operare un cambiamento nell’atteggiamento dei singoli e del gruppo. Attraverso l’analisi del c.d. Caso Santarelli⁵, si ripercorrono tappe in tal senso fondamentali: nell’ambito dei primi incontri, dopo il *brainstorming* – «Le parole del reato – le parole della pena – le parole della vittima – le parole della riparazione» – si attiva un confronto e una riflessione di gruppo in cui si vuole evidenziare la possibilità di riparazione *verso e con la comunità*, in particolare con la comunità penitenziaria e i pari. Con l’avanzare del percorso diviene maggiormente pos-

³ La tecnica del fotolinguaggio utilizza le immagini come strumento-stimolo per la riflessione, la parola e la condivisione, facilitando l’espressione individuale in un contesto gruppalì. Il metodo *Photolangage*[®] è stato creato nel 1965 da un gruppo di psicologi francesi e la sua implementazione, a partire dall’ambito clinico, si è estesa a quelli formativi, aziendali e socio-scolastici.

⁴ Tali progettualità si sono sviluppate nella Casa Circondariale di Cremona a partire dal 2019 con un format basato su una prima parte di riflessione e confronto su concetti quali il reato, la pena, la responsabilità, la vittima e la riparazione e una seconda parte laboratoriale, con i partecipanti impegnati nell’ideazione di azioni riparative, nella loro presentazione all’Istituzione penitenziaria e – in caso di accoglimento – nella loro implementazione.

⁵ Ci si riferisce a quanto tragicamente accaduto il 25 aprile 2011 nel grossetano e a quanto da lì sia scaturito. Il giovane maggiorenne Matteo Gorelli, a bordo di un’auto con tre minorenni, fermato a un posto di blocco dall’appuntato Antonio Santarelli e dal collega Domenico Marino e risultato positivo all’alcoltest, sradicò un paletto della recinzione e colpì ferocemente i militari. Marino perse un occhio e Santarelli se ne andò dopo un anno di coma. Da questa tragedia non sono però scaturiti sentimenti di vendetta, ma un eccezionale percorso di mediazione, riparazione e pacificazione culminato nella fondazione dell’Associazione AmiCainoAbele da parte della moglie dell’appuntato Santarelli e della madre di Matteo. Le particolarità dell’esperienza, proposta al gruppo attraverso l’utilizzo di alcuni materiali rinvenibili in rete, la rendono valido strumento per stimolare la riflessione su diversi temi, sottolineando il potenziale rigenerativo dell’approccio riparativo.

sibile promuovere *empowerment* individuale e proattività, osservando gradualmente un atteggiamento più propositivo da parte dei partecipanti.

I percorsi specifici descritti si caratterizzano per il coinvolgimento dei detenuti nell'ideazione e conseguente presentazione all'Istituzione penitenziaria di progettazioni in ottica riparativa e di supporto tra pari; nel caso del gruppo *Relazioni e Life Skills*, si chiede ai partecipanti di pensare azioni che abbiano uno specifico focus su relazioni e legami familiari e sociali; in quello del gruppo *Cultura Riparativa* si promuove invece il ragionamento orientandolo in particolare su attività rivolte alla comunità penitenziaria e a diverse declinazioni della società esterna. In questo modo, attraverso la *pars construens* del percorso, i partecipanti hanno la possibilità di sperimentarsi in un ruolo attivo e propositivo, superando quegli atteggiamenti pretestuosi, rivendicativi e vittimistici che, come si è detto, connotano non di rado i primi momenti di incontro. A partire da ragionamenti in plenaria su quali potrebbero essere le iniziative più utili ai pari e alla comunità penitenziaria, vengono creati sottogruppi che lavorano ciascuno su un'idea progettuale, che si sviluppa con l'individuazione di un obiettivo generale, obiettivi specifici, azioni, target coinvolto e beneficiario e risultati attesi, il tutto a partire da un ragionamento condiviso sull'analisi dei bisogni. L'obiettivo generale dei progetti, per la natura intrinseca del percorso, consiste nella promozione di Cultura riparativa e supporto tra pari all'interno della comunità penitenziaria, da realizzarsi attraverso le attività di volta in volta individuate e proposte dai partecipanti, orientate agli obiettivi specifici e ai risultati che si vogliono conseguire. A conclusione del percorso, i sottogruppi presentano le iniziative ideate alla Direzione, all'Area trattamentale e all'Area sicurezza della Casa Circondariale, che successivamente offrono un *feedback* rispetto alla fattibilità delle stesse. Con riferimento alle proposte che trovano accoglimento, il gruppo è poi coinvolto, in ottica di *empowerment*, nella riflessione su come realizzare le azioni di riparazione verso i pari e verso la comunità, al fine di promuovere ulteriormente responsabilizzazione e prosocialità (Romano *et al.* 2021), a maggiore ragione considerando che le azioni riparative devono connotarsi anche per la loro sostenibilità e che la loro implementazione ha quasi sempre richiesto l'attivo coinvolgimento del volontariato, da realizzarsi a partire dal contesto interno. Nell'arco di tempo progettuale, diverse iniziative hanno potuto prendere vita e svilupparsi anzitutto all'interno della comunità penitenziaria, in alcuni casi raggiungendo poi anche la società esterna – come meglio si dirà in seguito.

Al termine dei percorsi specifici e parallelamente all'approntamento delle attività preparatorie alle iniziative progettuali (*rectius*: azioni riparative) accolte dall'Istituzione, coloro che hanno positivamente concluso tali percorsi possono proseguire ulteriormente la strada intrapresa con la partecipazione a un ciclo di incontri formativi per potenziali *peer-to-peer supporters* all'interno della comunità penitenziaria. L'obiettivo qui è non tanto quello di formare *peer* su uno specifico tema o in un determinato ambito, ma di dar vita a un gruppo che possa essere trainante per l'implementazione di iniziative riparative di *peer support*, i cui membri – dopo aver percorso la strada della consapevolezza, della responsabilizzazione e dell'*em-*

powerment individuale – siano in grado, ciascuno con le proprie risorse e capacità, di rendersi all’occorrenza facilitatori di dialogo tra pari e tra pari e Istituzione, favorendo dinamiche di pacificazione e promuovendo coesione all’interno della comunità penitenziaria. Tali percorsi formativi si aprono con la definizione del concetto e dell’approccio di supporto tra pari, proseguendo poi con il confronto in gruppo su come poter calare in concreto questo modello in ambito penitenziario e specificatamente nella realtà della Casa Circondariale ospitante. Si lavora in particolare sul senso di responsabilità e sulle c.d. tecniche di neutralizzazione (Sykes e Matza 1957), con la finalità di formare *peer* tanto più consapevoli del loro ruolo (anche) di mediazione tra pari e tra pari e Istituzione⁶. Nella seconda parte dei percorsi, condotta in forma laboratoriale, si lavora su principi e regole che il gruppo dei *peer supporters* condivide e cui si impegna ad attenersi, oltre che sulle possibili aree di intervento all’interno delle quali i membri possano dare un contributo, sempre in ottica sinergica e di complementarità con i diversi ruoli professionali operanti.

Le azioni sinergiche e integrate realizzate all’interno della Casa Circondariale di Cremona con il progetto *RI.PA.RA.RE.* hanno consentito la promozione di Cultura riparativa e supporto tra pari nel contesto interno attraverso la creazione di occasioni di pratiche riparative foriere di ricadute anche oltre i confini della stessa.

2.2. Azioni riparative di *peer support* nella comunità penitenziaria e oltre

Se parlare di Cultura riparativa significa estendere l’approccio rigenerativo oltre i confini della Giustizia, la dimensione comunitaria assume un’importanza fondamentale; considerando il contesto di implementazione del progetto, ben si potrà comprendere come siano rilevanti tanto la comunità interna – in cui il *peer* può contribuire a promuovere dinamiche di mediazione e di supporto tra pari fino a rendersi volano di azioni e pratiche riparative – quanto la comunità esterna, che ove coinvolta diviene destinataria e attrice di percorsi riparativi dalle positive ricadute concrete.

Molto significativo è stato il coinvolgimento del primo gruppo *Cultura Riparativa* nato col progetto *RI.PA.RA.RE.* in occasione della Seduta straordinaria del Consiglio Comunale di Cremona presso la Casa Circondariale tenutasi il 23 marzo 2023. In tale circostanza i membri del gruppo hanno potuto presentare le loro idee progettuali non solo all’Istituzione penitenziaria ma anche alla comunità più ampiamente intesa.

Molteplici ed eterogenee sono state le azioni riparative ideate dai gruppi e realizzate in questi anni; non essendo possibile in questa sede operare un’analitica descrizione di ognuna di esse, ci concentreremo su quelle in cui paiono acuitizzati gli elementi caratterizzanti l’approccio di Cultura riparativa.

⁶ Ciò consente fra l’altro di operare anche sui fattori criminogenetici che afferiscono alla stessa deresponsabilizzazione e che ove non elaborati si traducono in fattori di rischio rispetto alla recidiva (cfr. Mannozi e Lodigiani 2025).

L'iniziativa intitolata *I colori della riparazione* è nata dal primo gruppo *Cultura Riparativa* con l'obiettivo di promuovere Cultura riparativa e supporto tra pari attraverso azioni di riqualificazione e miglioramento della vivibilità di alcuni spazi del carcere. Il gruppo, rivolgendosi al volontariato attraverso l'Istituzione, si è impegnato nella ritinteggiatura del corridoio di una sezione, delle salette socialità di un'altra e nella realizzazione di muralles⁷: se il paradigma riparativo richiama un *facere*, qui le persone arrivano a mettersi concretamente a disposizione della comunità penitenziaria per un progetto da loro stesse ideato, un'azione riparativa che è tale nella misura in cui è espressione di consapevolezza, responsabilità, volontarietà e riconoscimento dell'Altro-da-sé. Quel riconoscimento dell'Altro-da-sé che è parimenti asse portante del *peer support*, che si concretizza qui nel coinvolgimento di altri detenuti nell'iniziativa.

Al di là del contenuto specifico dell'azione, ciò che maggiormente rileva è il metodo che porta alla realizzazione, che pure prevede un ruolo attivo del gruppo: partendo da considerazioni sulla sostenibilità delle iniziative, i partecipanti approntano lettere per potenziali volontari e la Direzione della Casa Circondariale procede all'invio delle stesse, accompagnandole con una nota, a persone che l'Associazione individua come potenzialmente adeguate per sensibilità mostrata e professionalità specifica. Questo significa promuovere Cultura riparativa a partire dal contesto penitenziario: il gruppo di detenuti si pone in ottica prosociale coinvolgendo i pari in iniziative costruttive e raggiungendo – attraverso lo strumento epistolare – la comunità esterna; l'Istituzione sostiene e promuove l'approccio contribuendo alla costruzione di sinergie con la società civile, che a sua volta si attiva a titolo di volontariato offrendo concreti contributi.

Il coinvolgimento della comunità esterna è avvenuto con diverse declinazioni, tra cui quella sportiva grazie all'organizzazione del torneo di calcio *Win-Win* con il Comune di Sirmione e la società U.S. Rovizza – Sirmione Calcio, sviluppatosi con due mattinate di gioco all'interno dell'Istituto e una all'esterno. Anche questa iniziativa è stata pensata dai partecipanti in ottica riparativa – con un concreto impegno nel contatto con il Comune e con la società sportiva e nell'organizzazione dell'iniziativa – e di *peer support*, grazie all'ampio coinvolgimento dei detenuti nelle mattinate di gioco e dunque in un'occasione ricreativa nata dai loro pari. Attraverso quest'azione i partecipanti hanno fra l'altro potuto contribuire alla promozione di cultura anche oltre la comunità penitenziaria, attraverso diversi canali: da un lato, l'incontro con i giovani atleti di U.S. Rovizza, precedentemente destinatari di un momento preparatorio all'esperienza nella Casa Circondariale, che ha permesso loro di entrare in contatto col mondo penitenziario e stimolare riflessioni sul sistema della Giustizia; dall'altro, l'iniziativa esterna, realizzata presso il Comune di Sirmione con i *peer supporters* di Uepe Mantova, che ha fra l'altro avuto l'obiettivo di sensibilizzare la comunità esterna (*Ibidem*).

⁷ C. Parmigiani, *Il senso del RI.PA.RA.RE.*, in «Mondo Padano», 22 dicembre 2023, 13.

Il ruolo dei *peer* attivi in ambito di giustizia di comunità è stato d'importanza centrale in due ulteriori progettualità, sempre nate dai gruppi di Cultura riparativa interni. La prima, *Ripartire Riparando*, è stata un corso di orticoltura sostenibile che ha visto nel ruolo di docenti due «esperti per esperienza» che hanno in passato avuto contatti con la Giustizia penale, scegliendo poi di rimanere in questo ambito come risorse in ottica di supporto tra pari. Oltre che in una formazione teorico-pratica, i partecipanti all'iniziativa sono stati coinvolti nella stesura di un regolamento condiviso per la tutela di orti e serra, per l'organizzazione del lavoro e per la distribuzione degli ortaggi (*Ibidem*): gli elementi riparativi sono qui rinvenibili senz'altro nell'impegno profuso dai partecipanti per arrivare alla produzione di beni per la comunità interna, ma anche e soprattutto nell'orientamento solidale del progetto di orticoltura, con una distribuzione degli ortaggi improntata al principio di equità, seguendo il criterio della rotazione. La seconda iniziativa che ha visto un *peer supporter* di Uepe nella doppia veste di docente ed «esperto per esperienza», intitolata *Sprigionare profumi di libertà*, si è concretizzata in due corsi di panificazione, realizzati nei due padiglioni dell'Istituto.

Particolarmente sentito, da parte dei partecipanti ai gruppi, è stato il tema dei giovani: nello specifico, è emerso da più parti e in più circostanze il forte desiderio di poter dare un apporto a livello preventivo, utilizzando le proprie narrazioni biografiche e il proprio percorso. Si è dunque resa opportuna, parallelamente alla costruzione delle iniziative riparative pensate dal gruppo, una riflessione approfondita su tematiche quali bullismo e cyberbullismo, discriminazioni, dipendenze e devianza giovanile: ciò ha consentito da un lato di realizzare una seppur embrionale informazione-formazione dei detenuti sugli argomenti citati, dall'altro di consolidare la loro consapevolezza in merito a fattori di rischio e fattori di protezione, elemento cardine a partire dal quale si configurano potenziali contributi di autori di reato nella veste di «esperti per esperienza».

Molto fertile è stato dunque lo sviluppo di iniziative legate al mondo dei giovani: tra queste il progetto di musica *Ci sentite? Stiamo Rap-parando!*, nato con l'idea di far sentire la voce dei detenuti all'esterno attraverso brani rap, trap e drill che potessero contribuire alla promozione di legalità, sensibilizzare sul tema del carcere e diffondere la conoscenza della Cultura riparativa⁸. La sfida è stata qui quella di utilizzare con finalità prosociali uno stile musicale che, se da un lato può essere veicolo particolarmente potente ove si tratti di comunicare coi giovani, dall'altro è stato per lo più generalmente associato a testi che non diffondono certo valori di legalità. A partire dalle proprie narrazioni biografiche i detenuti hanno prodotto brani musicali che, grazie ancora una volta all'apporto del volontariato attivato tramite lo strumento epistolare, sono stati presentati nell'ambito di un evento tenutosi presso il Teatro della Casa Circondariale di Cremona.

⁸ C. Parmigiani, "Ci sentite? Stiamo Rap-parando", in «Mondo Padano», 2 agosto 2024, 15.

A finalità preventive vuole rispondere anche *Il bivio della vita* (Roman et al. 2024b), un libro rivolto a giovani, adolescenti e loro figure educative, in cui centrale è il tema della scelta: dopo aver esperito un (non certo semplice e scontato) percorso di consapevolezza, responsabilizzazione ed *empowerment*, i detenuti raccontano qui le proprie storie di vita, mettendo in luce quali per loro sono stati fattori di rischio e di protezione, nel tentativo di contribuire a promuovere consapevolezza *ex ante* tra i giovani, aiutandoli a non percorrere strade di illegalità che loro stessi hanno percorso.

Infine, l'obiettivo di promozione della legalità in ottica preventiva caratterizza anche l'iniziativa riparativa denominata *Un amico oltre le sbarre*, che prevede lo scambio epistolare tra un detenuto e una classe⁹. A partire dai propri vissuti, i detenuti si pongono come «esperti per esperienza»: un'esperienza che vuole essere per i giovani stimolo di riflessione, una riflessione guidata da docenti referenti con i quali si sono preventivamente condivise la *mission* e la metodologia progettuali, costruendo un linguaggio comune. L'obiettivo generale è qui quello di promuovere Cultura riparativa a partire dal contesto interno, utilizzando narrazioni biografiche a scopo preventivo e sensibilizzando sulle tematiche dell'esecuzione penale: i partecipanti al progetto, all'esito di un non trascurabile processo di acquisizione di consapevolezza e responsabilità, si mettono così a disposizione dei giovani con l'obiettivo di contribuire, in capillare sinergia con la comunità educante, alla promozione di legalità¹⁰. Grazie anche alla sostenibilità del progetto, negli anni, è stato possibile raggiungere studenti di ordini e gradi differenti, creando costruttive collaborazioni con diverse realtà scolastiche.

3. Dall'Istituzione totale all'Istituzione: Cultura riparativa e comunità scolastica¹¹

Le sinergie sviluppate tra comunità penitenziaria e comunità scolastiche sono state rese possibili non solo da un modello di intervento fondato sul filo rosso «dall'Istituzione totale all'Istituzione», ma anche dalla costruzione di solide basi in Istituti scolastici che, già prima dell'entrata in vigore della c.d. riforma Cartabia, hanno anzitutto abbracciato l'idea di Cultura riparativa come elemento chiave a livello educativo e preventivo.

Giova a questo punto descrivere brevemente come all'interno della comunità scolastica, dal 2018, si sia sviluppato, in particolare grazie alle due

⁹ C. Parmigiani, *Verso una nuova consapevolezza*, in «Mondo Padano», 2 agosto 2024, 15.

¹⁰ Il contributo che persone inserite nel circuito penale possono offrire in chiave riparativa ai giovani è stato fra l'altro approfondito nella relazione *Quando la riparazione è prevenzione*, presentata da Tosi e Gagliardi (2023) in occasione del Convegno «Dalla parte dei minori».

¹¹ Le riflessioni contenute nel presente paragrafo sono in parte state condivise all'interno del Ciclo di incontri «Giustizia riparativa e comunità: riprendere la parola le relazioni», 19 maggio 2022, presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Brescia, nella relazione *Il contesto scolastico e la giustizia riparativa. Dialogo tra la criminologa Marzia Tosi e la Dirigente scolastica Marta Mattiotti*, <https://www.youtube.com/watch?v=Gw0C6TwXRHE>.

progettualità di cui si dirà, un modello di intervento di prevenzione primaria basato su *relational justice* e *peer education*.

Fondamentale premessa è la considerazione di quanto quotidianamente emerge in merito alle risposte all'illecito in ottica retributivo-trattamentale, che si dimostrano poco capaci di rispondere a esigenze special-preventive e risocializzative: basti pensare al tristemente noto alto tasso di recidiva correlato all'esecuzione di pene detentive, parallelamente alla sua riduzione nell'ambito della giustizia di comunità¹² (si vedano, fra gli altri, Mastrobuoni e Terlizze 2014; Stasio 2017; 2018; Terlizze 2018). Nella consapevolezza della fondamentale importanza della c.d. comunità educante in termini preventivi, ci si è interrogati su come strutturare un format di intervento ispirato alla riparazione applicabile in ambito scolastico, terreno privilegiato non solo per promuovere legalità e prosocialità, ma anche in cui coltivare il potenziamento della comunità educante stessa, con l'idea che alcuni spazi aperti da infrazioni disciplinari possono essere occasione di prevenzione alla commissione di illeciti ulteriori, magari con diversa e più impattante rilevanza. Qualcuno forse potrebbe obiettare che per l'applicazione del paradigma riparativo, nella sua eterogeneità di strumenti, debba prima essersi aperta una frattura, una violazione delle persone e delle relazioni interpersonali e dunque un *reato*. Per il vero, esistono molti episodi fortunatamente non ascrivibili all'alveo degli illeciti penali che non rispettano però le regole, impattando sulle persone direttamente e indirettamente coinvolte: ci riferiamo in particolare in questa sede a infrazioni di norme contenute nei regolamenti di disciplina scolastici, che in ogni caso integrano violazioni dell'Altro incidendo sulla comunità scolastica. Si pensi, a titolo esemplificativo, a episodi di bullismo indiretto quali l'esclusione, o ad atteggiamenti di scherno e non rispetto verso i pari e/o i diversi ruoli della comunità scolastica: non sono forse essi riconducibili (anche) al non riconoscimento dell'Altro-da-sé, laceranti delle relazioni interpersonali? Abbracciando tale ottica, ben si comprenderà l'importanza di riferirsi a un assetto valoriale – più che di Giustizia – di Cultura riparativa, che con la sua natura proteiforme può venire in luce nei casi in cui si verificano episodi disfunzionali, ma anche a livello puramente preventivo, grazie al potenziale protettivo che può dispiegarsi ove la riflessione sulle conseguenze dei propri agiti vengano capillarmente promosse anticipatamente con tutti gli studenti. Se l'ottica della riparazione può rappresentare una risorsa in termini di prevenzione secondaria, tanto più può avere positive ricadute in chiave di prevenzione primaria, anche laddove si prediligano approcci «quasi riparativi» (UNODC 2020, 37-38) che non vedano necessariamente l'incontro vittima-autore.

La grande opportunità di elaborazione e implementazione di siffatto modello, offerta anzitutto da un lungimirante legislatore amministrativo, è rinvenibile nello Statuto delle Studentesse e degli Studenti, Dpr n. 249/1998: pur non escludendo la dimensione sanzionatoria, l'art. 4, così

¹² G. Catanzariti, *Misure alternative, meno recidiva: parlano i dati*, in «Il Riformista», 7 giugno 2025.

come modificato dal Dpr n. 235/2007, vanta al contempo un esplicito riferimento alla riparazione come principio cui ispirarsi con l'obiettivo di ristabilire legami, comprendere le conseguenze delle proprie azioni, ricostruire fiducia e coesione all'interno della comunità scolastica. Se le progettualità di seguito descritte hanno preso vita negli spazi aperti dal citato dettato normativo, dobbiamo oggi tenere in considerazione come il Dpr n. 134/2025 abbia significativamente modificato il quadro: si è infatti stabilito che nel periodo di allontanamento dello studente dalle lezioni fino a due giorni, il consiglio di classe delibera attività di approfondimento sulle conseguenze dei comportamenti che hanno determinato il provvedimento disciplinare, da svolgersi presso l'Istituzione scolastica. Laddove invece l'allontanamento dello studente sia di durata compresa fra tre e quindici giorni, il consiglio di classe delibererà attività di cittadinanza attiva e solidale, commisurate all'orario scolastico relativo al numero di giorni per i quali è deliberato l'allontanamento, da svolgersi presso le strutture ospitanti convenzionate con l'Istituzione scolastica (o, in mancanza o nelle more della loro individuazione, presso la comunità scolastica stessa). Non poche saranno dunque le sfide che ci si troverà a fronteggiare se si vorrà colorare di significato educativo e trasformativo il dettato normativo, tra cui senz'altro l'individuazione di quelle «attività di cittadinanza attiva e solidale» che possano essere quanto più possibile individualizzate e porsi in ottica di *empowerment* individuale (oltre che sociale) e non in chiave punitiva (Romano *et al.* 2025).

3.1. G.R.AZ.I.E. | Giustizia Riparativa e Azioni di Inclusione Educativa

Dalla collaborazione con una dirigenza illuminata, è nata nel 2018 un'iniziativa pilota all'interno del plesso di Sirmione dell'Istituto Comprensivo II Trebeschi di Desenzano del Garda (BS), sfociata poi nel composito e duttile ventaglio di azioni promosse con il progetto *G.R.AZ.I.E. | Giustizia Riparativa e Azioni di Inclusione Educativa*, esteso nel tempo prima all'Istituto omnicomprensivo di Remedello e successivamente ad altre scuole bresciane di diversi ordini e gradi. La realizzazione dell'esperienza è stata resa possibile dal sostegno economico anzitutto di Fondazione per la Comunità bresciana ma anche dei Comuni sede dei plessi coinvolti, che hanno offerto supporto attraverso i Piani di diritto allo studio.

Il progetto, che in ogni Istituto viene modulato a partire da condivise analisi dei bisogni, si compone di una serie di azioni integrate che mirano a raggiungere tutti gli attori della comunità scolastica: i genitori, gli operatori scolastici e, soprattutto, studentesse e studenti. L'obiettivo generale è anzitutto quello di creare un linguaggio comune nel quadro teorico-culturale della riparazione e, attraverso questo approccio, promuovere *empowerment* individuale e sociale. Fondamentali sono i momenti di presentazione del progetto rivolti a docenti e genitori in apertura all'anno scolastico, nonché quello conclusivo di restituzione dei risultati raggiunti, con il ruolo attivo dei giovani.

Se i beneficiari principali del progetto sono studentesse e studenti, a loro si rivolgono tre fondamentali azioni:

- incontri in classe, che mirano a promuovere legalità, cittadinanza attiva e responsabile e Cultura riparativa;
- percorsi di responsabilizzazione, che vengono realizzati su segnalazione della scuola per episodi disfunzionali, sino a oggi spesso in sostituzione alla sospensione così come prevedeva il citato art. 4 dello Statuto delle studentesse e degli studenti;
- laboratori pomeridiani volontari di *peer education*, per sostenere e rafforzare il tessuto della comunità educante, valorizzando le (tante) risorse già esistenti.

Gli incontri nelle classi vengono naturalmente calibrati diversamente a seconda dell'annualità di riferimento: con riguardo alla Scuola secondaria di primo grado, il primo anno vengono affrontate le tematiche necessarie per dare inizio a un percorso preventivo di educazione alla legalità in ottica di Cultura riparativa (leggi e regole, retribuzione, (ri)educazione e riparazione), fino ad arrivare a toccare il tema del bullismo; da qui si riparte il secondo anno, quando viene poi trattato il tema del cyberbullismo e dell'uso consapevole e responsabile di internet e dei social; il terzo anno, oltre a riprendere tale argomento nell'ambito del più ampio programma sulle dipendenze, con e senza sostanza, si affronta la violenza di genere.

All'interno dell'Istituto omnicomprensivo di Remedello, sono stati raggiunti anche gli studenti delle classi prime e seconde della Scuola secondaria di secondo grado, con cui sono stati realizzati incontri sul tema del carcere, della giustizia di comunità e della riparazione, con esperienze e testimonianze dirette, volti fra l'altro a promuovere i laboratori di *peer education* che verranno descritti in seguito.

I percorsi di responsabilizzazione si sono configurati come risposta, alternativa o complementare alla sanzione, alle segnalazioni di comportamenti disfunzionali posti in essere da studentesse e studenti. Grazie alla duttilità del paradigma riparativo e alla diversificazione di strumenti che lo stesso consente, ogni incontro di responsabilizzazione è individualizzato. In alcuni casi si realizzano momenti di colloquio individuale, mentre in altri si predilige un lavoro in piccoli gruppi, con percorsi che possono esaurirsi in un unico intervento o avere maggiore durata. In ogni caso tali momenti vogliono proporsi come strumento di riflessione, confronto e revisione critica in ottica riparativa, per promuovere successive azioni riparative possibili solo su base volontaria del soggetto: in questo modo si sono non di rado sviluppate iniziative rigenerative in favore dei pari e della comunità scolastica, trasformando gli sbagli dei singoli in occasioni di promozione della legalità per molti. Questo è il senso delle «Azioni di inclusione educativa», azioni riparative ricollegabili a dinamiche di *peer education* e di *peer support*, in cui l'autore del comportamento disfunzionale non viene escluso dalla comunità scolastica, ma anzi mantenuto al centro della stessa con un percorso prima di promozione di consapevolezza e responsabilizzazione e successivamente, nel caso di positivo andamento dello stesso e della vo-

lontà di impegnarsi in tale direzione, come autore di prevenzione e promotore di legalità.

Anche con riferimento alla responsabilizzazione, i percorsi vengono modulati sui casi specifici, tenuto conto dell'età del soggetto, del fatto commesso e del contesto scolastico di riferimento. Un'esperienza particolare si è realizzata con la Scuola secondaria di secondo grado dell'Istituto omnicomprensivo di Remedello, grazie alla lungimiranza del Dirigente e a una sinergia particolarmente fortunata: essendo qui attivo anche l'indirizzo agrario, con la disponibilità di serre e spazi verdi che ben si prestano alla realizzazione di attività di natura sociale e in generale in favore della comunità scolastica, con riferimento ad alcuni casi si è configurata – grazie all'allora vigente formulazione dell'art. 4 dello Statuto delle studentesse e degli studenti – la possibilità di sostituire la sospensione con attività di cura e manutenzione del verde. Se già questo ci è parso un elemento dal potenziale significato e valenza inclusivi, ciò che è più innovativo è come tali interventi siano stati realizzati dalla peculiare figura educativa dell'«esperto per esperienza» – prima autore di reato e successivamente di percorsi di riparazione, con pregressa esperienza di vita in contesti detentivi e di giustizia di comunità – giardiniere di professione, che proprio grazie a questo connubio – e a una comunità scolastica fortemente propensa ad «azioni di inclusione educativa» – ha potuto offrire il proprio contributo in ottica di Cultura riparativa.

Ulteriore azione di progetto è, come si è detto, quella consistente nei laboratori di *peer education* rivolti a studenti del biennio, che nelle ultime annualità si sono concentrati sul tema «Carcere, giustizia di comunità e cultura riparativa», coinvolgendo – insieme a un gruppo di studenti volontari – tre giovani adulti «esperti per esperienza». Detto percorso, realizzato a seguito degli incontri generali proposti nelle classi, si è sviluppato su due annualità con differenti modalità, con l'obiettivo generale di promuovere ulteriormente la Cultura riparativa all'interno della comunità scolastica, a partire dai giovani. Nel corso dell'anno scolastico 2023-2024 sono stati realizzati tre incontri online sul tema del carcere e della giustizia di comunità, evidenziando il paradigma riparativo come possibile strumento (anche) trattamentale all'interno del contesto penitenziario: insieme a elementi teorici e tecnici forniti dalle operatrici di Associazione Carcere e Territorio di Brescia, sono stati offerti spunti diretti dagli «esperti per esperienza», che attraverso narrazioni biografiche hanno contribuito a creare con gli studenti una fondamentale base preparatoria per il momento conclusivo del percorso, concretizzatosi in una visita presso la Casa Circondariale di Cremona in cui gli studenti partecipanti hanno incontrato un gruppo di detenuti opportunamente preparati in tal senso¹³. Nell'anno scolastico 2024-2025, grazie al lavoro svolto in precedenza, il laboratorio sviluppato lungo sei incontri pomeridiani si è posto un ambizioso obiettivo specifico: la costruzione di un prodotto a più mani, con il ruolo attivo degli studenti e dei

¹³ U. Scotuzzi, *Al Bonsignori la cultura riparativa cresce con un «grazie»*, in «Giornale di Brescia», 9 febbraio 2025, 21.

tre giovani «esperti per esperienza», intitolato *La cultura riparativa raccontata dai ragazzi* (Romano et al. 2024c). Proprio dalle parole di uno studente ben si possono cogliere la prospettiva e le finalità del laboratorio:

Negli incontri di quest'anno, dopo un confronto con alcuni «esperti per esperienza», abbiamo lavorato insieme per far conoscere la cultura riparativa anche oltre la comunità scolastica. Con la loro testimonianza, ci hanno raccontato una parte della loro vita, in cui hanno fatto degli errori a cui ora stanno rimediando. Questo laboratorio vuole raggiungere anche la società esterna e diffondere il nostro messaggio ad altri studenti, ai genitori, ai docenti e alla cittadinanza (Ivi, p. 9).

Nel periodo in cui scriviamo i *peer educators* formati con i descritti laboratori stanno incontrando studentesse e studenti di annualità inferiori, portando la loro esperienza, fornendo elementi conoscitivi sugli argomenti approfonditi e distribuendo il libro all'interno delle classi. Già lo scorso anno il prodotto era stato condiviso con i docenti, diffuso nell'ambito di un incontro rivolto ai genitori e in occasione di due open days, durante i quali progetto *G.R.AZ.I.E.* è stato presentato ai potenziali nuovi studenti come iniziativa caratterizzante l'Istituto, che abbraccia l'approccio riparativo nella convinzione che, come emerge dalle parole del Dirigente scolastico «da un'esperienza negativa si possono costruire percorsi di crescita personale, ma anche comunitaria» (Ivi, p. 2).

3.2. *Ge.St.I. & Riparazione | Genitori, Studenti e Insegnanti per la Cultura Riparativa*

Dall'anno scolastico 2021-2022 viene realizzato all'interno dell'Istituto comprensivo di Nuvolento (BS) il progetto *Ge.St.I. & Riparazione | Genitori, Studenti e Insegnanti per la Cultura Riparativa*. L'iniziativa, fondata sulle medesime premesse teoriche descritte, condivide con *G.R.AZ.I.E.* i nuclei tematici della promozione di Cultura riparativa e del *peer support*. In questo caso l'iniziativa si rivolge a studentesse e studenti della Scuola secondaria di primo grado sempre con incontri in classe (che ricalcano il format descritto nel precedente paragrafo), percorsi di responsabilizzazione e laboratori volontari di *peer education*.

I tratti distintivi della progettualità in parola riguardano un più profondo intervento con le componenti adulte della comunità educante: genitori e docenti. Con riferimento ai primi, vengono organizzati momenti informativi-formativi ulteriori rispetto alla presentazione iniziale del progetto e all'incontro conclusivo di restituzione rispetto ai risultati raggiunti: fermo restando l'obiettivo generale, che coincide ancora una volta con la promozione di un'ottica riparativa, vengono qui approfonditi in chiave preventiva diversi temi riconducibili alla devianza giovanile. L'aspetto forse maggiormente caratterizzante l'iniziativa è l'azione formativa che in questi anni è stata rivolta ai docenti e che in apertura a ogni annualità si ripropone agli insegnanti neoassunti, con gli obiettivi di diffondere la Cultura riparativa come principale riferimento, costruire un linguaggio comune e fornire strumenti che gli stessi insegnanti possano padroneggiare per pro-

muovere responsabilità. Il lavoro svolto nel tempo ha così consentito a un gruppo di docenti particolarmente sensibili e orientati all'approccio rigenerativo di acquisire competenze specifiche per la conduzione di incontri di responsabilizzazione, ora realizzati dagli stessi professori con una supervisione dell'esperta.

Anche l'iniziativa *de qua* prevede laboratori di *peer education* sul tema «Carcere, giustizia di comunità e cultura riparativa». Nell'anno scolastico 2023-2024 sono state realizzate due edizioni consecutive di detti percorsi rivolti agli studenti delle classi seconde e terze: dopo i primi incontri teorici realizzati dall'operatrice, sono intervenuti – in presenza o da remoto – i tre «esperti per esperienza» già citati, che anche in quest'occasione hanno condiviso narrazioni biografiche con l'intento di contribuire alla prevenzione primaria e sensibilizzare sulle tematiche oggetto del laboratorio. Al termine dei percorsi si è realizzata una peculiare iniziativa: alcune studentesse e alcuni studenti partecipanti sia al laboratorio in parola, sia al progetto *Life Skills Training* condotto dallo stesso Istituto comprensivo di Nuvolento, hanno fatto ingresso nella Casa Circondariale di Cremona insieme alla Dirigente scolastica e a un piccolo gruppo composto da docenti e genitori, divenendo per un giorno formatori dei detenuti sul tema delle *Life Skills*, proponendo giochi di ruolo sulla gestione della rabbia e dell'ansia, sulla capacità di resistere alla pressione dei pari, sull'assertività, sulla comunicazione efficace e più in generale su «competenze di vita» utili a tutti e ciascuno, nelle relazioni interpersonali caratterizzanti ogni comunità¹⁴. Nell'anno scolastico 2024-2025 l'esperienza laboratoriale ha invece visto l'attivazione di due cicli di incontri paralleli rivolti agli studenti volontari delle classi terze, con approccio maggiormente teorico, e di un successivo conclusivo percorso di approfondimento: in quest'ultimo studentesse e studenti hanno somministrato a due «esperti per esperienza» un'intervista strutturata con la coordinatrice del progetto, che ha loro consentito di calare in concreto i concetti precedentemente affrontati a livello teorico, spaziando tra elementi relativi all'esecuzione penale interna alla conoscenza della giustizia di comunità, sempre con il filo rosso della Cultura riparativa come approccio da potersi implementare – con le opportune modulazioni – in differenti comunità. Un affondo, a partire in particolare dai racconti di uno degli esperti, è stato dedicato al tema degli stranieri e dei Centri di permanenza per i rimpatri.

Grazie agli elementi teorici interiorizzati durante i percorsi e calati in concreto nella fase laboratoriale di interazione con gli «esperti per esperienza», gli studenti hanno tutti contribuito alla predisposizione di un materiale PowerPoint, che – suddivisi in piccoli sottogruppi – hanno poi presentato alle classi prime raccontando l'esperienza svolta.

Significative sono le potenziali ricadute in termini di sensibilizzazione: a partire da elementi teorici e dalle narrazioni di alcuni «esperti per esperienza» è possibile guidare una riflessione da parte di un gruppo di studenti che a loro volta si rendono volano di Cultura riparativa verso altre

¹⁴ C. Parmigiani, *Verso una nuova consapevolezza*, in «Mondo Padano», 2 agosto 2024, 15.

classi, consentendo il raggiungimento di un numero non trascurabile di studentesse e studenti in momenti informativi orientati alla *peer education*.

4. Conclusioni

Se il riferimento alla Cultura riparativa considera la riparazione nella sua più ampia dimensione relazionale, (ri)generativa e foriera di concrete ricadute sulle comunità di riferimento, l'intreccio tra il paradigma *de quo* e il supporto tra pari – che condividono elementi quali la volontarietà, la reciprocità, la proattività e la prosocialità – sta configurandosi come opportunità per creare sinergie tra diversi ambiti istituzionali e territoriali.

L'implementazione del modello descritto, che senz'altro rappresenta una possibile via da percorrere per promuovere *empowerment* individuale e sociale, deve necessariamente tener conto delle peculiarità dei contesti di riferimento e in particolare delle specifiche criticità.

In ambito penitenziario, l'applicazione del supporto tra pari deve necessariamente tener conto di specifici rischi, tra i quali il sovraccarico emotivo, una non autentica adesione e una strumentalità della partecipazione – che potrebbero talvolta sfociare in atteggiamenti di prevaricazione o più in generale disfunzionali – ma anche una sovraesposizione del *peer* che potrebbe attirare atteggiamenti sospettosi fino a essere visto dai pari come un delatore (South *et al.* 2015; Perrin 2022). E se alla strumentalità rischia di offrire il fianco anche il paradigma riparativo, ben si comprenderà come risulti importante una costante e attenta supervisione dei singoli e delle dinamiche di gruppo, così come la multidisciplinarietà dell'équipe e il confronto con gli operatori interni, volti fra l'altro a mitigare le possibili criticità tratteggiate – non ultimo, appunto, il pericolo di strumentalizzazione. Non è un caso che le azioni di progetto siano consecutive e concatenate: ciò che concretamente implica è che coloro che propongono e implementano azioni riparatorie – e a maggior ragione coloro che divengono *peer supporters* – abbiano a quel punto già svolto adeguatamente un percorso di una certa durata – durata che non sempre ben si concilia con l'elevato *turnover* che connota le nostre Case Circondariali.

Anche in ambito scolastico gli interventi di Cultura riparativa e *peer support* non sono scevri da potenziali criticità. Qui, in particolare, l'attenzione dev'essere canalizzata a evitare squilibri relazionali così come la sovraesposizione dei *peer educators*: anche per questo, diviene particolarmente funzionale, in quanto protettiva, la realizzazione dei loro interventi in dimensione gruppale – prediligibile rispetto a una modalità *one-to-one* – così come un'opera di costante supervisione e accompagnamento.

In tutto ciò, non si deve dimenticare quanto il paradigma riparativo e, per certi versi, anche il *peer support*, richiedano un cambiamento – se non una rivoluzione – culturale, che necessariamente può avvenire solo con tempi dilatati e con progressiva condivisione di significati e obiettivi comuni con tutte le componenti della comunità, oltre che con i diretti interessati.

Se con le descritte progettazioni è stato possibile vedere azioni riparative nate in ambito penitenziario estendersi oltre le mura del carcere divenendo occasioni di abbattimento di pregiudizi e costruzione di ponti tra Istituzione totale e Istituzioni scolastiche, è stato grazie alla coesistenza di alcuni elementi che si ritengono imprescindibili che esperienze come quelle descritte non divengano *vox clamantis in deserto*: prima fra tutte, figura la condivisione del quadro teorico, di obiettivi e metodi con le realtà istituzionali.

Proprio grazie a tale capillare condivisione, l'approccio rigenerativo, applicato oltre il reato, è divenuto occasione di prevenzione (primaria o secondaria), di promozione della legalità e di diffusione di un *modus vivendi* orientato alla solidarietà e all'inclusione sociale di ogni componente.

Solo laddove una maggiore inclusione e coesione sociale siano traguardi concettualmente compresi e condivisi è possibile dar vita a un operato come quello descritto, in cui tutti e ciascuno siano considerati come potenziali portatori di *empowerment* sociale a partire da percorsi individuali talvolta frastagliati e *in re ipsa* impreziositi da una consapevolezza colorata di credibilità.

Riferimenti bibliografici

- Ciappi, S., Masin, S., Pavan, R. (2020), *Come oro tra le crepe. Ovvero l'arte gentile di riparare le relazioni. Modalità e prassi d'intervento del facilitatore nella giustizia riparativa*, Varazze, PM edizioni.
- Clementi, S. (2021), *Attivare pratiche di peer support. Un'indagine esplorativa nei contesti socio-sanitari*, Trento, Erickson.
- Clementi, S., Tosi, M. (2021), *La giustizia riparativa nel lavoro di gruppo: analisi di un progetto con gli imputati in messa alla prova all'Uepe di Mantova*, in «Studi sulla questione criminale», n. 1, pp. 49-82.
- Gatta, G.L. (2024), *La giustizia riparativa: una sfida del nostro tempo*, in «Sistema penale», n. 10, pp. 55-60.
- Mannozi, G., Lodigiani, G.A. (2025), *La giustizia riparativa. Formanti, parole e metodi*, Torino, Giappichelli.
- Mastrobuoni, G., Terlizze, D. (2014), *Rehabilitation and Recidivism: Evidence from an Open Prison*, in «Questione giustizia», settembre, https://www.questionegiustizia.it/data/doc/1347/rehabilitation_and_recidivism_evidence_from_an_open_prison_g_mastrobuoni_d_terlizze_september_2014.pdf.
- Patrizi, P. (2017), *Giustizia e pratiche riparative. Per una nuova giustizia di comunità*, relazione presentata al Convegno «Prigione e territorio. Percorsi di integrazione dentro e fuori le carceri», Sassari, 26-27 maggio.
- Perrin, C. (2022), *Maximizing the Utility of Peer Support in Carceral Settings: A Few Stumbling Blocks to Consider*, in «European Journal of Criminology», vol. 19, n. 4, pp. 730-745.
- Pigatto Zanotti, N. (2024), *La chimera della giustizia riparativa. Le potenzialità ancora inesprese del nuovo strumento processuale introdotto dalla Riforma Cartabia*, in «Altalex», 2 maggio, <https://www.altalex.com/documents/news/2024/05/02/chimera-giustizia-riparativa>.
- Romano, C.A. (2012), *Dal modello rieducativo a quello riparativo*, in «Rassegna italiana di criminologia», n. 2, pp. 103-115.

- Romano, C.A., Clementi, S., Tosi, M. (2021), *Peer Support e Restorative Justice: nuovi interventi per promuovere la responsabilizzazione*, relazione presentata al XXXIV Congresso nazionale della Società italiana di criminologia «La criminologia fra emergenze, diritti umani e giustizia», Milano, 8-9 ottobre.
- Romano, C.A., Salvan, A., Tosi, M. (2025), *Giovani, social e cultura riparativa*, relazione presentata al XXXVIII Congresso della Società italiana di criminologia «Criminologia nella società digitale. Sfide e confronti nel nuovo millennio», Trento, 16-18 ottobre.
- Romano, C.A., Tosi, M. (2024), *Promuovere cultura riparativa e supporto tra pari nel contesto penitenziario: il progetto RI.PA.RA.RE. nella Casa Circondariale di Cremona*, in «Welfare e Ergonomia», n. 2, pp. 69-76.
- Romano, C.A., Tosi, M., Ardissonne, E., Clementi, S., Fontana, C., Gagliardi, L.M., Padula, R., Salvan, A. (2024a), *Supporto tra pari e cultura riparativa: la comunità scolastica, territoriale e penitenziaria s'incontrano*, relazione presentata al XXXVII Congresso nazionale della Società italiana di criminologia «Criminologia del futuro. Storie, ricerca, diritti, trattamento», Torino, 17-19 ottobre.
- Romano, C.A., Tosi, M., Ardissonne, E. (2024b), *Il bivio della vita*, Gavardo, Libere-dizioni.
- Romano, C.A., Tosi, M., Ardissonne, E. (2024c), *La cultura riparativa raccontata dai ragazzi*, Gavardo, Libere-dizioni.
- South, J., Bagnall, A.M., Hulme, C., Woodall, J., Longo, R., Dixey, R., Kinsella, K., Raine, G., Vinall-Collier, K., Wright, J. (2015), *A Systematic Review of the Effectiveness and Cost-Effectiveness of Peer-Based Interventions to Maintain and Improve Offender Health in Prison Settings*, Southampton, National Institute for Health Research.
- Stasio, D. (2017), *Il carcere e quell'assenza di empatia con la Costituzione*, in «Questione Giustizia», 12 giugno, https://www.questionegiustizia.it/articolo/il-carcere-e-quell-assenza-di-empatia-con-la-costituzione_12-06-2017.php.
- Stasio, D. (2018), *Carcere e recidiva, l'offensiva contro le statistiche per fermare il cambiamento (vero)*, in «Questione Giustizia», 28 maggio, https://www.questionegiustizia.it/articolo/carcere-e-recidiva-l-offensiva-contro-le-statistiche-per-fermare-il-cambiamento-vero_28-05-2018.php.
- Sykes, G.M., Matza, D. (1957), *Techniques of Neutralization: A Theory of Delinquency*, in «American Sociological Review», vol. 22, n. 6, pp. 646-670.
- Terlizze, D. (2018), *Persone dietro i numeri. Un'analisi del rapporto tra sistemi penitenziari e recidiva*, in «Questione Giustizia», n. 3, pp. 136-140.
- Tosi, M., Gagliardi, L.M. (2023), *Quando la riparazione è prevenzione*, relazione presentata al Convegno O.N.D.I.F. – Sezione territoriale di Mantova «Dalla parte dei minori», Mantova, 1° dicembre.
- UNODC (2007), *Handbook of Basic Principles and Promising Practices on Alternatives to Imprisonment*, New York, United Nations, https://www.unodc.org/pdf/criminal_justice/Handbook_of_Basic_Principles_and_Promising_Practices_on_Alternatives_to_Imprisonment.pdf.
- UNODC (2020), *Handbook on Restorative Justice Programmes*, II ed., Vienna, United Nations, https://www.unodc.org/documents/justice-and-prison-reform/20-01146_Handbook_on_Restorative_Justice_Programmes.pdf.
- Valori, C. (2025), *Giustizia riparativa: primi esiti a confronto dopo il d.lgs. 150/2022. Quattro recenti pronunce dell'ufficio GIP e del Tribunale di Milano*, in «Questione giustizia», 6 maggio, <https://www.questionegiustizia.it/articolo/giustizia-riparativa-primi-esiti-a-confronto-dopo-il-d-lgs-150-2022>.

- Wachtel, T. (2013), *Dreaming of a New Reality: How Restorative Practices Reduce Crime and Violence, Improve Relationships and Strengthen Civil Society*, Pennsylvania, Piper's Press.
- Zehr, H. (2002), *The Little Book of Restorative Justice: A Bestselling Book of One of the Founders of the Movement*, Intercourse, Good Books.